Una nuova biblioteca per una città che cambia

A colloquio con Paolo Messina, direttore del Sistema bibliotecario urbano di Torino

Gaudenzio Nazario

Artista, Torino
filo.2000@infinito.it

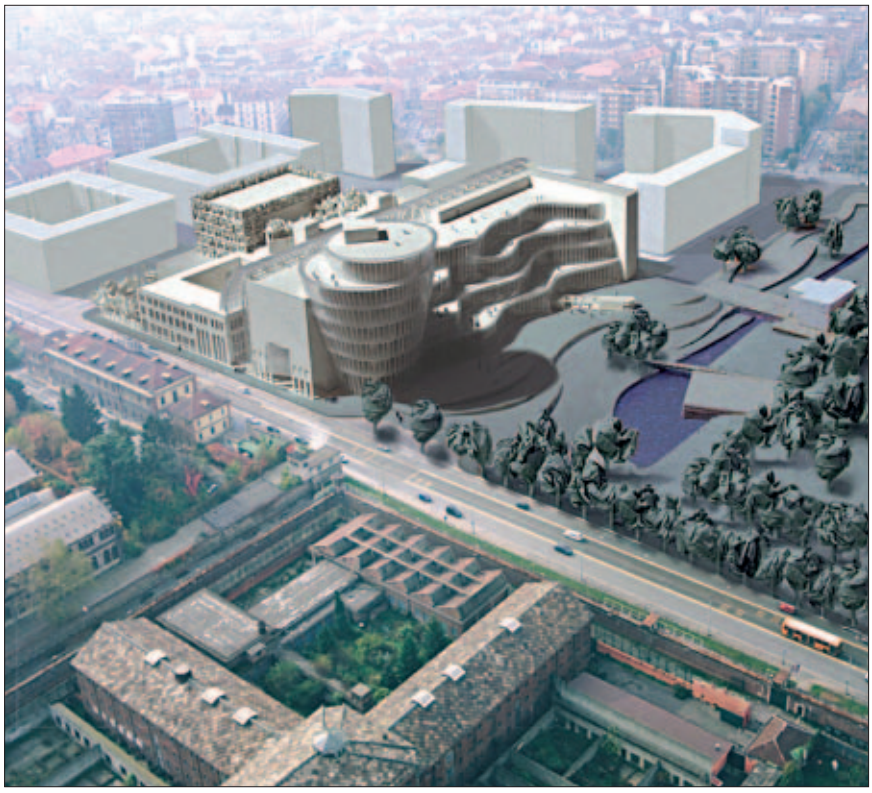
Il busto che mi guarda salire le scale che conducono all'appuntamento con Paolo Messina è quello di Giuseppe Pomba, maestro di imprenditoria editoriale, fondatore della casa editrice UTET, nonché consigliere comunale. Con la sua marmorea presenza ricorda l'inaugurazione, al primo piano di Palazzo civico, della Biblioteca civica di Torino, avvenuta il 22 febbraio 1869. Essa fu fondata con il precipuo scopo di mettere a disposizione dei cittadini opere necessarie per formare risorse umane allora indispensabili per lo sviluppo industriale della città.
In questo momento difficile per Torino, si ripete un'interessante coincidenza. Alla necessaria trasformazione delle coscienze e delle scienze per un nuovo tipo di sviluppo della città, a seguito della crisi dell'auto e della scomparsa della personalità più significativa dell'industria italiana, si accompagna, come ai tempi dello sviluppo industriale di metà Ottocento, il progetto di una biblioteca pubblica.

Le immagini virtuali che corredano l'articolo sono di Mario Bellini e Associati. In particolare, i testi delle didascalie da p. 9 a p. 13 riportano citazioni tratte da un intervento di Bellini e Associati pubblicato in *Speciali spazi del sapere*, supplemento al n. 2 aprile 2003 di "The Plan. Architecture & Tecnologies in detail".

Una buona occasione, quindi, per parlare con il responsabile del Sistema bibliotecario, Paolo Messina, sia del progetto sia del soggetto-utente, anche perché l'inizio della costruzione di questa grande biblioteca è prossimo e la sua ultimazione è prevista per l'anno 2007.
Inizio dal secondo argomento, perché è senz'altro un elemento fondamentale per definire l'identità di una biblioteca.

Identificazione del nuovo soggetto-utente

Esistono diverse tipologie e valutazioni per identificare il "soggetto-utente" e si parla addirittura di una sua evoluzione storica. L'utente, da "oggetto" di una politica pedagogica sottesa alle biblioteche popolari (che pure ebbero grande importanza a Torino) pare essersi progressivamente trasformato in "soggetto" attivo nella vita politica



Veduta del nuovo Centro culturale sul lato di via Borsellino con il parco antistante e sullo sfondo alcuni edifici residenziali privati e residenze olimpiche

Come sarà la nuova Biblioteca centrale di Torino

Il 23 marzo 2001 una giuria internazionale di architetti, ingegneri, bibliotecari (Maija Berndtson, Helsinki; Wim Renes, L'Aja) ed esperti teatrali ha dichiarato l'architetto Mario Bellini vincitore del concorso internazionale bandito dalla città di Torino per la progettazione di un Centro culturale comprendente la nuova sede della Biblioteca civica centrale di Torino.
Il completamento della progettazione definitiva ed esecutiva è previsto entro la fine del 2003 e la costruzione potrà essere completata entro il 2007.
Sarà un complesso architettonico di forte richiamo, anche urbanistico, che si svilupperà su più piani, con una superficie complessiva di circa 40.000 metri quadrati, in un'area industriale dismessa, lungo il nuovo asse centrale di scorrimento che attraverserà tutta la città, vicino alle stazioni della metropolitana e delle ferrovie nazionali e regionali. Oltre alla Biblioteca civica centrale il complesso ospiterà una grande sala teatrale, le sedi di istituti stranieri di cultura, un ristorante e alcuni altri servizi commerciali, un belvedere, un'ampia terrazza panoramica e un teatro all'aperto, ricavato sul tetto della sala teatrale.
Nell'ambito della riorganizzazione dell'intera rete comunale di biblioteche pubbliche, che comprende altre 14 biblioteche decentrate, 2 biblioteche carcerarie e 1 punto di prestito, la nuova sede della Biblioteca civica centrale è stata pensata per offrire a Torino tutte le opportunità di una moderna biblioteca pubblica, e dovrà garantire alla città, nel modo più funzionale, la disponibilità di tutti quei servizi che, per i limiti fisici della sede attuale, oggi non sono offerti ai torinesi con le modalità o nelle dimensioni ormai ordinarie per le biblioteche pubbliche delle principali città europee.

Le caratteristiche della nuova sede

– distribuzione degli spazi accessibili al pubblico su quattro piani dotati di terrazze, con illuminazione naturale da nord (ottimale per la lettura) e vista su un ampio giardino pubblico;
– cospicue collezioni librarie (circa 300.000 volumi su un milione di volumi complessivamente previsti) in scaffalature direttamente accessibili al pubblico e agevoli anche per utenti con handicap motori;
– multimedialità della dotazione documentaria, con disponibilità di libri, documenti sonori, audiovisivi ed elettronici;
– 1.500 posti a sedere, predisposti per l'installazione di postazioni multimediali e per l'impiego di personal computer;
– postazioni telematiche utilizzabili direttamente dal pubblico;
– spazi espositivi per facilitare la consultazione di giornali e riviste di attualità;
– spazi per i bambini e i ragazzi;
– spazi per lo studio individuale;
– salette per gruppi di studio e attività formative;
– sale per attività espressive (lettura ad alta voce, drammatizzazioni ecc.), conferenze, ascolti musicali e videoproiezioni;
– sezioni manoscritti e rari e studi locali;
– spazi per mostre temporanee;
– massima accessibilità dalla rete del trasporto pubblico, non solo comunale, favorita dalla vicinanza alle stazioni della metropolitana e delle ferrovie nazionali e regionali;
– parcheggio sotterraneo per i veicoli privati, anche in funzione dell'uso serale della sala teatrale e degli altri spazi utilizzabili per manifestazioni varie.

Gli spazi

– 8.000 mq per le sale di lettura e gli spazi con scaffali accessibili al pubblico, includendo 570 mq per la Sezione manoscritti, incunaboli e libri rari;
– 4.360 mq per le funzioni da prevedersi al piano terra (prestito, reference, community information, periodici correnti, spazio espositivo, novità editoriali, sezione ragazzi, sezione giovani adulti) e per i servizi generali;
– 1.030 mq per la sala conferenze e la sala polivalente (con una capacità complessiva di 450 posti);
– 3.650 mq per i depositi librari;
– 2.520 mq per gli uffici e altri spazi per il personale.

Per ulteriori informazioni si possono consultare i seguenti siti:
Biblioteche civiche torinesi <www.comune.torino.it/cultura/biblioteche>; Officina città di Torino <www.oct.torino.it/index0.htm>.

e culturale, diventando partecipe di una gestione democratica, per poi assumere negli ultimi anni il ruolo di "cliente" di un servizio. Si tratta di una lettura sostenibile e reale della progressiva trasformazione di ruolo dell'utente delle biblioteche oppure questo soggetto sfugge ad ogni tentativo di definizione? Non si tratta di una semplice curiosità: credo sia invece un punto nodale per un corretto approccio al progetto di una nuova biblioteca, che dovrebbe essere innanzitutto a misura d'uomo (rispetto a un determinato contesto storico) e nello stesso tempo assicurare una buona funzionalità per un certo periodo di anni.

La parola "utente", proprio perché noi ci rivolgiamo a tutti i cittadini, a tutte le persone che abitano in un certo territorio, finisce per por-

tarsi dietro una molteplicità di caratterizzazioni e nello stesso tempo, quindi, una concretizzazione del concetto astratto di utente. In altre parole la biblioteca pubblica, rivolgendosi a tutti, deve tener conto di una pluralità di utenti fisici, concreti. La sfida consiste nel riuscire a offrire proposte mirate per le diverse fasce di utenza e per le diverse esigenze riscontrabili all'interno di una certa collettività, in un determinato territorio. Non sono certo uguali le esigenze di chi ha due lauree e di chi non ha finito la quinta elementare, o per lo meno non sono le stesse le aspettative da soddisfare e le modalità con cui articolare il servizio. Di per sé le esigenze informative possono anche essere molto simili, ma devono essere soddisfatte differentemente. A qualcuno posso dire "là c'è il catalogo, cerca nel catalogo" e questa persona si saprà arrangiare e trovare ciò che gli serve. A qualcun altro potrò dire "là ci sono i libri a scaffale aperto", "gira", mentre un terzo dovrò accompagnarlo, oppure dovrò consigliargli di non partire dal libro, ma da un articolo di rivista o da altra fonte. Questa è una delle grandi sfide di qualsiasi biblioteca pubblica, e ancor di più per la biblioteca centrale del Sistema bibliotecario urbano di una grande città.

Identità della biblioteca

Oltre a un riferimento al periodo storico in cui viene costruita, la biblioteca "pensata" deve avere identità forti anche in relazione alla città, all'humus territoriale in cui sorge. Esiste quindi per tale biblioteca la possibilità di proporsi non soltanto come luogo di conservazione e fruizione di documenti, ma anche come istituzione generatrice e promotrice di cultura? In altre parole, Torino, che è stata in Italia una città-guida dalle grandi tradizioni sociali (dai santi dell'Ottocento, molto sensibili ai problemi della miseria, al massiccio assorbimento di manodopera durante la crescita industriale), diventerà ancora una volta protagonista anche se si sta chiudendo in modo emblematico un'epoca, quella segnata dalla fine della grande industria in Italia?

Da questo punto di vista si può parlare di una tradizione torinese. C'è un pragmatismo che accompagna la storia di Torino, già dal Settecento, anzi diciamo pure dal Cinquecento. Ad esempio Emanuele Filiberto, quando riesce a ricostituire lo Stato a metà del Cinquecento, capisce che non può più espandersi in Francia, perché ormai la partita lì è chiusa, in quanto si è costituito un grande stato nazionale. Punta allora decisamente sul versante italiano del suo Ducato a cavallo delle Alpi e decide, ad esempio, che la lingua ufficiale del Ducato deve essere l'italiano. All'inizio del Settecento, poi, Vittorio Amedeo II raggiunge finalmente l'obiettivo storico dei Savoia, che diventano casa reale e che cosa fa? Dopo aver costruito in modo pragmatico lo Stato, anche cambiando alleanze, si dedica alle riforme impostando quello che potremmo definire un dispotismo illuminato, che ritroveremo poi nel-

"L'Atrio-Galleria (pubblico, coperto e condizionato) è un forte elemento ordinatore e connettivo. Questo, coniugando memoria e modernità, separa con chiarezza il complesso teatrale dalla Biblioteca e al tempo stesso li ricongiunge con un luogo urbano facilmente accessibile"

"Il belvedere nasce come una naturale, seppure straordinaria, accentuazione del fronte scalato e ondulato della Biblioteca, che si protende come un richiamo invitante sull'angolo Nord-Est a formare una sorta di torre a vortice ascendente che termina a più di 40 metri di altezza con un Belvedere vetrato, sormontato da un'ulteriore Piattaforma-terrazza, per poter così godere di una vista panoramica a 360° sulla città e sull'intero arco alpino"

la seconda parte del Settecento. Allo stesso modo, viene riformata anche l'università: essa deve servire come infrastruttura per lo sviluppo dello Stato e deve formare fondamentalmente i funzionari amministrativi e i medici.

A metà Ottocento, Torino smette di essere capitale dello Stato. Nasce allora la necessità di riconvertirsi in qualche modo, anche confrontandosi con quanto stava succedendo in campo economico nel resto d'Europa. Tra gli strumenti strategici scelti per sostenere il cambiamento, insieme al Politecnico, vi fu anche la Biblioteca civica.

Se vogliamo cercare un ulteriore filo rosso, si può dire che Torino è una città che riutilizza tutto il suo patrimonio e tutta la sua storia a fronte del mutamento dei tempi. Ad esempio, è proprio l'attenzione alla disciplina, tipica degli ambienti militari dello stato sabaudo, che facilita l'organizzazione della grande industria nella città. Per altri versi le capacità produttive, artigianali, insomma le stesse competenze che erano ritmate sull'industria bellica degli arsenali militari, sono quelle che permettono lo sviluppo industriale di Torino civile.

Nell'automobile, ad esempio, rientrano tutte le capacità tecniche sviluppate in passato: la metallurgia per fare i cannoni è poi servita a costruire i blocchi motore, la meccanica di precisione con cui in passato si facevano i sistemi di puntamento o gli organi di sparo è utilizzata per la produzione delle camme dei motori d'automobile. La selleria, non a caso un termine tipicamente di derivazione militare, è parola ancora oggi usata nell'industria dell'automobile, per indicare quella parte della componentistica che interessa il rivestimento interno della carrozzeria. Oppure si può ben dire che chi sapeva costruire le ruote per i carri militari era in grado di eseguire anche le ruote delle prime automobili.

Oggi si procede con lo stesso spirito rivolto al nuovo, in particolare nel mondo della comunicazione e delle nuove tecnologie dell'informazione. Non a caso Torino ospita oggi il Centro ricerche della Motorola ed è sede di una realtà come TecLab (l'ex Cselt), che sono centri di ricerca di punta nel settore.

Ecco allora di nuovo la presenza della biblioteca pubblica come infrastruttura chiamata a svolgere la sua parte per garantire una qualità di vita adeguata a una città in cui ci si misura con le nuove tecnologie e in cui l'informazione è fondamentale. Tutto quello che può concorrere a questo fine diventa importante, a cominciare dall'opportunità di accrescere le competenze informative e informatiche, anche per offrire una risorsa a chi è temporaneamente escluso dal lavoro, a chi non sta ancora lavorando o non sta più lavorando, ma che dovrà comunque misurarsi con queste "cose nuove" per tutta la durata della sua vita. La biblioteca quindi rappresenta una risorsa per la città e deve offrire ai cittadini tutti gli strumenti necessari.

Il contenitore

Passiamo ora dal ruolo biblioteca all'oggetto, ovvero al contenitore. Uno dei problemi principali e critici è senz'altro quello dello spazio, tant'è che su queste pagine ne hanno discusso intensamente, per le biblioteche fiorentine, Roberto Maini e Tonino Giardullo, con successiva replica dell'Assessore alla cultura Simone Siliani ("Biblioteche oggi", 20, 2002, 6 e 8).
Oltre alle dimensioni dello spazio (metri quadri o cubi disponibili), mi pare sia importante anche la conformazione di questo spazio, la sua suddivisione interna.
Il progetto del complesso in cui avrà sede la nuova biblioteca dà una sensazione di plasticità duttile dello spazio fisico del contenitore. Alludo all'effetto sia delle "onde sinusoidali orizzontali" corrispondenti alle aree di lettura, che al "vorticoso" modulo verticale della torre, nonché alla grande "onda verticale" dell'atrio-galleria. Ora, sarebbe opportuno chiarire se questo spazio fluido rappresenta solamente un'immagine plastica esterna o se ha anche rispondenze nella duttilità degli spazi interni. In altre parole, si può introdurre per le biblioteche il concetto di "variabilità dello spazio pertinente", in quanto l'oggetto libro si sta progressivamente modificando? Credo che questo concetto determini una svolta strategica per le scelte progettuali del "ventre" vero e proprio della biblioteca, perché lo spazio risente molto della funzione tempo.

In una società che cambia, cambiano anche in modo specifico l'informazione, la documentazione e il modo di rendere disponibile quella determinata documentazione e informazione; per questo nel programma che stava alla base del concorso per la progettazione della nuova biblioteca abbiamo pensato alla massima flessibilità, in modo da poter rispondere di volta in volta alle esigenze del nostro pubblico. Ciò consiste nella possibilità di accrescere o ridurre le sezioni, di aumentare il numero dei tavoli e degli scaffali, a seconda delle esigenze nelle diverse aree, senza dover fare interventi particolamente importanti e infrastrutturali. Da questo punto di vista la flessibilità del sistema prevede la cosiddetta "pianta aperta", ovvero lo spazio aperto proprio per le zone destinate al pubblico. Essendo consapevoli di questa necessità, abbiamo previsto una biblioteca molto flessibile.

Flessibilità tecnologica

Una biblioteca oggi deve affrontare anche un altro tipo di flessibilità.
Parlando di proiezioni nel futuro,

"Lungo un lato della Galleria l'edificio Biblioteca risponde con la sua stratificata e leggera superficie tecnologica alla solida e ritmica facciata storica dell'edificio industriale... Questo lato della Biblioteca contiene e ordina tutti i servizi e i sistemi di collegamento – orizzontali e verticali – per libri e persone. Tutto ciò con un gioco dinamico di trasparenze anima in continuazione la Galleria, ed alimenta il funzionamento interno alla Biblioteca"

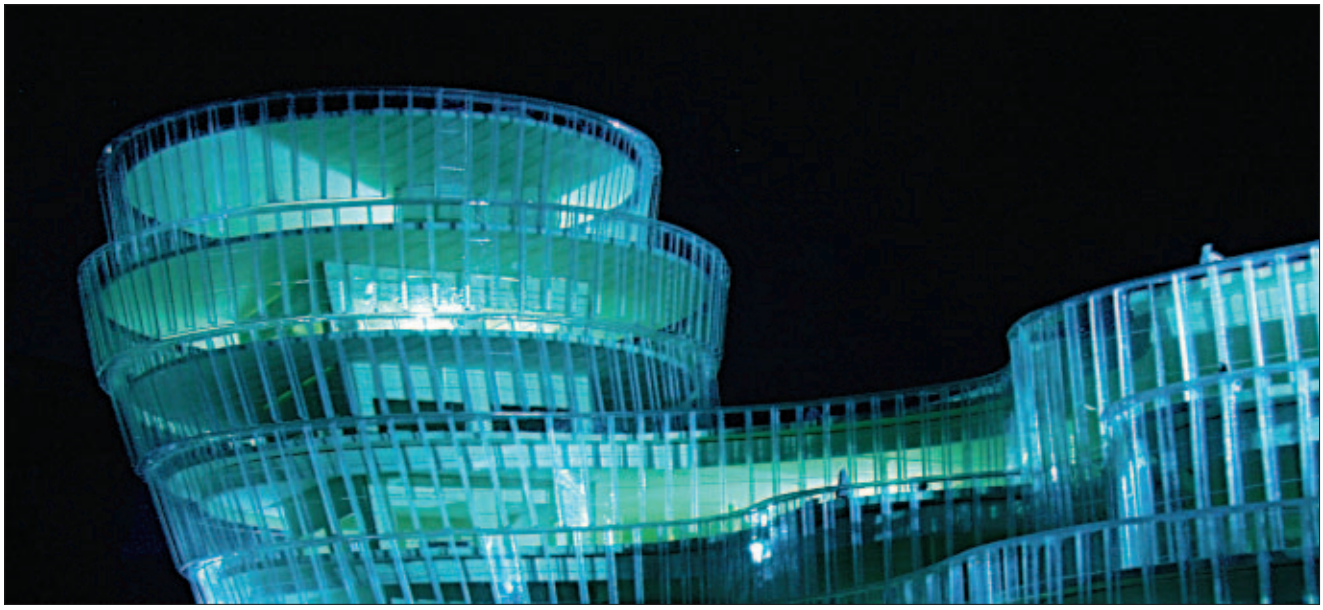
mi sembra interessante conoscere anche come pensate di affrontare le trasformazioni tecnologiche, davvero epocali, che riguardano la scrittura e conseguentemente la biblioteca stessa. Alludo al fatto che ci troviamo in una fase di transizione simile a quella descritta da Victor Hugo in *Notre-Dame de Paris*. Siamo nel dicembre 1481, lo scrittore fa dire al cardinale Claude Frollo: "Ceci tuera cela... le livre va tuer l'édifice. L'invention de l'imprimerie est le plus grand événement de l'histoire... Elle [la scrittura] se mêle à l'air... Maintenant elle se fait troupe d'oiseaux, s'éparpille aux quatre vents, et occupe à la fois tous les points de l'air et de l'espace".
Questo miscelarsi della scrittura con l'aria, questo spargersi ai quattro venti con l'occupazione dello spazio è un'immagine che Hugo riferisce al libro stampato, ma è curiosamente anticipatrice della condizione attuale. Infatti il supporto della scrittura, che nei secoli era considerato inscindibile dal messaggio, nella nostra epoca si è invece separato da esso. Per la prima volta nella storia della scrittura, il supporto che aveva la doppia funzione di contenitore e di ostensore, con l'avvento di Internet ha subito una cesura epocale, dalle conseguenze imprevedibili.
Se quindi la "scrittura-uccello" si è messa realmente a volare negli spazi liberi, con quali e quanti strumenti sarà richiamata in questa nuova biblioteca?

Si è detto di una biblioteca flessibile in termini fisici, ma la biblioteca sarà anche totalmente cablata, perché sappiamo che in futuro all'informazione tradizionale su carta si affiancherà sempre più l'informazione attraverso supporti telematici. Quindi i nostri tavoli di lettura li immaginiamo tutti attrezzati in modo da poter consultare, ove occorra, anche fonti di informazione non presenti in biblioteca, distanti dall'utente. Tutto questo con la consapevolezza che per il momento non si può parlare di scomparsa del libro, anzi ci sarà fruttuosa coesistenza tra documento stampato e documento elettronico. A mio avviso ci si troverà nella stessa condizione che riscontriamo nel rapporto tra radio e televisione, dove la tv non ha soppiantato la radio. In altre parole ciascun supporto, ciascuna forma comunicativa risponde meglio di altre ad una specifica esigenza e nessuna di esse risponde in modo esaustivo. Ci sarà quindi, necessariamente, complementarità nelle diverse forme di comunicazione e di conservazione della memoria.

Spazi di incontro

Ho letto nel progetto che, all'interno della biblioteca, sono previsti spazi per chi non viene da solo, spazi per la lettura ad alta voce, per le drammatizzazioni ecc.

Stiamo puntando molto sugli spazi per un uso collettivo della biblioteca. Un altro elemento di forza della biblioteca pubblica è infatti quello di essere anche fisicamente un luogo d'incontro. Certo verranno sviluppati i servizi a domicilio e la possibilità di interrogare a distanza i nostri data base, ma ci sono altre esigenze che non vanno trascurate, come quelle di trovarsi con altri e di confrontarsi direttamente. Per questo saranno previsti molti spazi per attività seminariali, anche perché nella nostra società si sta sempre più affermando il concetto di formazione per tutta la vita. Una particolare attenzione

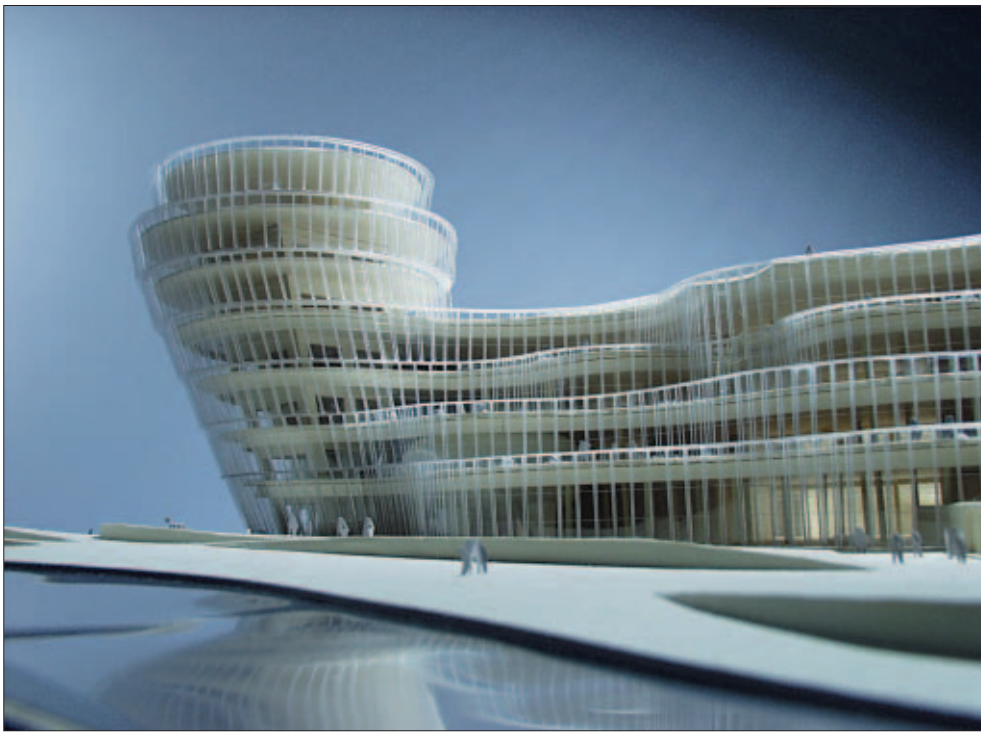


sarà rivolta anche alla terza età, intesa non più come tempo dell'inattività, ma in un'ottica di integrazione, con opportunità di incontro e arricchimento reciproco.

Scambi interculturali

La biblioteca diventa quindi luogo d'incontri; non sarà più unicamente luogo di solitarie letture. Si ribalterà la condizione di cui parlava sant'Agostino nel sesto libro delle *Confessioni*: "Quando Ambrogio leggeva, faceva scorrere lo sguardo sulle pagine penetrando il loro significato, senza proferire una parola né muovere la lingua". Devo dedurre invece che "le lingue si muoveranno", ma come?
Alludo anche, per analogia, all'incontro tra i due santi di origini etniche differenti, all'aspetto multietnico, che è un problema attuale e lo sarà ancor più in futuro.

A conferma dell'importanza che attribuiamo all'arricchimento che può venire dal dialogo e dal confronto tra culture ed etnie diverse, abbiamo previsto che, nello stesso complesso, oltre alla biblioteca e al teatro, possano trovare posto le sedi di istituti stranieri di cultura.
Questo in generale, ma in particolare la grande sfida oggi arriva da coloro che provengono da fuori dell'Europa. Stiamo lavorando per fare in modo che gli spazi della biblioteca offrano davvero grandi opportunità di integrazione e di conoscenza del posto in cui si è venuti ad abitare e delle sue tradizioni. D'altra parte si tratta anche di trovare il modo per permettere ai nostri nuovi concittadini di mantenersi in contatto con le loro radici sempre più lontane. Stiamo cercando di individuare soluzioni specifiche, soprattutto per quanto riguarda le collezioni e l'organizzazione degli spazi. La biblioteca deve riuscire ad essere accogliente anche per coloro che sono arrivati da poco in città e fanno fatica a integrarsi in un contesto nuovo. Insisto: integrarsi da un lato e non perdere le proprie radici dall'altro, perché la città cresce in quanto le tradizioni e le ricchezze di tutti riescono a diventare ricchezze comuni. Una specie di scambio reciproco.



"Sul lato opposto l'edificio della Biblioteca si modella secondo linee sinuose e continue quasi a voler moltiplicare la superficie di contatto con la luce e col Parco e per consentire proprio al Parco e alla luce di penetrare più in profondità. Grazie al suo profilo scalato all'indietro, il Parco sembra scalare l'edificio e l'edificio sembra calarsi nel Parco che ne riecheggia il disegno senza soluzione di continuità"

Per finire, vorrei sapere che cosa si intende presentare negli "Spazi per mostre temporanee". Non le nascondo che dietro a questa domanda c'è anche la curiosità di chi, svolgendo come me un'attività artistica che si traduce spesso in momenti espositivi, si interroga sull'interesse che possono avere le biblioteche in questo campo.

La nuova biblioteca centrale prevede una sala polivalente per ospitare eventi di natura diversa, fra cui mostre temporanee; inoltre nell'area di ingresso della biblioteca ci sarà un ampio spazio espositivo, integrato con le altre funzione previste al piano terra.

Conclusione

Se si dovesse credere ai parallelismi storici cui si è accennato, la nuova biblioteca dovrebbe rappresentare il perno di un sistema centrifugo che induce una nuova epoca di febbrile attività in città, ma qualora così non fosse, l'investire sulle coscienze è pur sempre un grande e utile investimento.
Da parte mia, come artista, come frequentatore di biblioteche e come cittadino torinese credo nella forza del "seme culturale", quindi esprimo i più fervidi voti perché questa importante iniziativa contribuisca a imprimere a Torino un nuovo dinamismo.